

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Chi ha detto (e quando):
«La denuncia contro
i magistrati del pool milanese



destabilizza il sistema
giudiziario e la politica,
e serve solo agli interessi

personali di Berlusconi»?
Non crederete alla risposta,
a pagina 2

Europa, l'Italia di Berlusconi fuorilegge

L'europarlamento e la commissione francese sul riciclaggio contro le leggi antiggiustizia. Anche il Ppe vota i documenti di condanna. Lui: il solito fango dei comunisti. Il Tg1 ignora

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sulla giustizia il Parlamento Europeo mette l'Italia di Berlusconi fuorilegge. Ieri a Strasburgo s'è deciso di andare avanti sull'istituzione del mandato di cattura europeo anche in presenza del no italiano. Non solo: è stato approvato un documento di condanna della legge sulle rogatorie e della mancata nomina dei commissari all'anti-frode. Ancora: il Parlamento francese ha protestato per quelle norme. E il dipartimento di Giustizia della svizzera dice: le nuove rogatorie non vanno bene. Berlusconi? Insiste: professionisti del mendacio, fango dei comunisti. Dimentica che il Ppe ha votato a favore. Una bella reprimenda, insomma, ignorata dal Tg1 delle 20.

ALLE PAGINE 2 e 3

Devolution

Il governo rinvia
Bossi minaccia
la Lega
si agita

BRAMBILLA A PAGINA 10

Castelli

Il Guardasigilli
«scarica» Taormina
«Si è cacciato
in un vicolo cieco»

BENINI A PAGINA 2



Fisco

Non ci sono soldi per la Tremonti-bis
Il premier cancella le promesse elettorali

ROMA La Tremonti-bis è finita sotto tiro in Parlamento. Persino la Lega ha espresso dubbi sulla legittimità della copertura finanziaria del provvedimento che porta il nome del ministro dell'Economia e che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto favorire il risveglio delle aziende italiane. La legge, invece, come ha denunciato Vincenzo Visco sta provocando un "buco" di 23mila miliardi. Per questo motivo Visco, in un'intervista all'Unità, spiega perché ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e al presidente della Repubblica Ciampi, che ha firmato la legge.

Nella maggioranza di governo ci sono anche pareri diversi da quello di Tremonti che vuole blindare la Finanziaria, per evitare qualsiasi modifica. Il ministro Buttiglione ha chiesto che ci sia la possibilità per i parlamentari di poter intervenire con alcuni cambiamenti.

Intanto Berlusconi, a Parma, sostiene che non è possibile mantenere tutte le promesse fatte in campagna elettorale.

CANETTI DI GIOVANNI A PAG. 15

QUEL CHE RESTA DELL'ULIVO

Agazio Loiero

Le elezioni in Sicilia dopo quelle in Molise sono un pessimo segnale per l'Ulivo e per la democrazia italiana: se com'è accaduto ad Agrigento la maggioranza si attesta intorno all'80% vuol dire che c'è una crisi grave del centrosinistra e che questa crisi rischia di far nascere in alcune regioni del Sud una democrazia anomala, plebiscitaria e senza opposizione. Non giova nemmeno alla maggioranza e tanto meno al paese. Naturalmente non sottovaluto la specificità, piuttosto ricorrente in questi decenni di democrazia, della Sicilia, a dimostrazione della quale ricordo ai lettori un dato solo: nel '91, a meno di un anno dal crollo della Dc sotto il 30%, il partito di Forlani realizzò una percentuale da capogiro: il 42%. Ma torniamo all'oggi. Sui risultati dei Ds pesa il lungo, interminabile travaglio pre-congressuale, giunto ad una positiva soluzione pochi giorni prima delle elezioni. Troppo tardi dunque per dispiacere i suoi effetti. Quel che conta è che l'Ulivo non è riuscito a costruire, almeno agli occhi dei meridionali, una politica convincente di tutta la coalizione nei confronti del Mezzogiorno. Lo sviluppo per il Sud infatti non può che essere un'occasione di crescita anche per le imprese del Nord. Ma attraverso quale politica? Si trattava di delineare un nuovo tipo di intervento pubblico, lontanissimo dal vecchio statalismo del passato, in grado di attivare investimenti e occupazione senza martoriare il territorio meridionale, anzi rispettandone la vocazione. Bisognava (e bisogna) che prendesse corpo una nuova politica meridionalista dell'Ulivo, un'alternativa credibile al potere esercitato dai viceré berlusconiani. Questa politica non può che partire dalla «geografia volontaria», dalla necessità di accorciare l'Italia, attraverso una rete di infrastrutture che, nel rispetto dell'ambiente colleghi il Sud all'Europa. Ma una nuova politica meridionalista non è solo un insieme di misure economiche e sociali. E molto di più: è una visione del mercato e dello sviluppo alternativa all'estremismo liberista al capitalismo selvaggio, all'individualismo esasperato. Molti siciliani hanno votato per il centrodestra per angoscia, per la paura che suscita un presente triste e privo di prospettive. L'Ulivo può recuperare consensi solo offrendo la speranza rappresentata da una cultura alternativa alla destra.

SEGUE A PAGINA 30

Ruggiero: per carità, non mandate i nostri i soldati

Per il ministro è gravemente pericoloso coinvolgere ora le truppe in Afghanistan: «Solo per ordine pubblico»

Toni Fontana

I soldati italiani non partono più, almeno per ora. «Sarebbe molto grave se li mandassimo in Afghanistan in questo momento - ha detto ieri alle commissioni Esteri e Difesa il titolare della Farnesina Renato Ruggiero - li manderemmo in una situazione in cui non vi sono garanzie, a fare un'operazione che andrebbe al di là dell'ordine pubblico e potrebbe avere elementi di grandissima pericolosità». Ruggiero ha anche detto che un'eventuale estensione dell'intervento ad altri paesi deve essere sostenuta da una «decisione molto ben provata» e che l'Italia, d'intesa con gli altri europei, non accetta impegni «a scatola chiusa». A Bonn la conferenza sul futuro dell'Afghanistan si avvia verso un accordo non solo per la costituzione di un governo provvisorio, ma anche per l'invio di una forza multinazionale di pace.

ALLE PAGINE 5-8

BURQA, GRANDE ILLUSIONE

Francesca Sanvitale

Sono bastati quindici giorni perché si smantellasse un sentimento collettivo verso la guerra in Afghanistan che potremmo chiamare l'illusione dell'utopia. E che tornassero a galla i fantasmi di una pesante politica imperialista, di una guerra allargata a tempi indefiniti e che vede in secondo e terzo grado, anzi ultimo, le questioni umanitarie. La fine dell'illusione e lo sgomento si concentrano su dati di fatto sempre più evidenti: oggi l'Afghanistan ci appare come una terra ancor più sconosciuta e inconoscibile.

SEGUE A PAGINA 30

New York accende l'albero



L'albero di Natale realizzato al Rockefeller Center di New York

Ron Frehm/Ap

Oggi in tutte le edicole ritorna tutto nuovo

Avvenimenti

Settimanale dell'altritalia

Un giornale per i giovani e per tutti coloro che vogliono ragionare con la propria testa. Attualità, inchieste, politica, cultura, sport, costume: una lettura indispensabile per un confronto unitario fra tutte le forze del centrosinistra.

MILLE LIRE

IN LABORATORIO, CLONANDO CLONANDO

Emanuele Perugini

La clonazione, per parafrasare von Clausewitz, è solo la continuazione della lotta (economica) sulle cellule staminali. Una lotta che ha come posta in gioco il monopolio esclusivo della ricerca di queste che paiono esser eil Santo Graal della biomedicina di oggi e soprattutto di domani. Una guerra che intreccia il mondo degli affari, i listini di borsa e i laboratori, e che si è ulteriormente sviluppata dopo la decisione dell'amministrazione americana di selezionare le imprese e gli istituti di ricerca ai quali è stata concessa la possibilità di sviluppare queste ricerche anche con il sostegno dei fondi pubblici. Una guerra combattuta a forza di brevetti e carte bollate.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo
I difensori

Una cosa (e una sola) ci piace di Maroni: che, quando va a «Porta a porta», non impedisce agli altri di parlare. Anche se, da qui ad ascoltare quello che gli dicono, il passo è lungo. Invece del capo della Confindustria D'Amato non ci piace proprio niente, tranne la sua immensa generosità. Come tutti gli industriali, pensa solo al bene dei lavoratori e si sforza in ogni modo di spiegare quali sono i veri interessi dei dipendenti, facendoli coincidere esattamente con i suoi. I padroni sono buoni, però costano milioni, come canterebbe il grande Freak Antoni. Infatti, se si parla di diritti dei lavoratori, loro subito domandano: e i disoccupati? E se si parla dei disoccupati, ecco che si preoccupano dei pensionati. E se si parla dei pensionati, si preoccupano per i giovani. E se si parla di giovani, è chiaro che, per poterli assumere, bisogna avere la certezza di poterli licenziare. Per il loro bene, perché se non dilaga il lavoro nero. Infatti, se in Italia c'è più lavoro nero che nel resto d'Europa, non è colpa dei padroni, ma dell'articolo 18. E tutto si sistemerebbe, se si potesse licenziare liberamente, magari a cominciare da quei lavoratori che si rivolgono al sindacato, non avendo ancora capito, poveretti, che i loro veri difensori sono i padroni.

Sergio Staino

Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Da domani con l'Unità

lire 8.500 (€ 4,39)